(6

# ESPOSIZIONE

## DI TALUNE ISCRIZIONI ESISTENTI IN MATERA,

### E DELLE VICENDE DEGLI EBREI

NEL NOSTRO REAME

*Del Cantore*

D. FRANCESCO PAOLO VOLPE

LAUREATO IN DIRITTO

NAPOLI

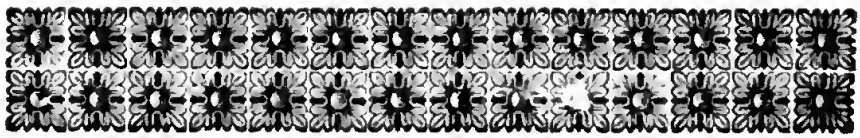
STAMPERIA ALL' INSEGNA DELLA SIRENA

Strada S. Nicola de' Caserti N.° 46.

1844

V. 473870

Digitized by Google



## §. I.

### *Oggetto delle presenti ricerche.*

Tra le iscrizioni riunite nelle memorie storiche di questa mia patria ve n'ha una ebraica locata alla pag. 193. Non avendo procurato allora di rintracciarne il senso dalle scarse lettere sfuggite alla voracità del tempo, vi son tornato sul riflesso di non sembrarmi sufficiente la sola novella della nazione cui riferivasi. Nè poca spinta vi ha data la circostanza che in oggi non manca nel nostro seminario la cattedra dell' ebraico, introdotta dall' egregio e zelante Arcivescovo *D. Antonio de Macco*, il quale, per l'eminente cura nella istruzione della gioventù, lo ha arricchito non meno di cattedre mancanti in ordine alle scienze, che di quelle concernentino le lingue erudite.

Con tale occasione, sollecitando l'attenzione dell' istitutore di siffatta lingua *D. Giuseppe Miralda* di *Montescaglioso*, uno de' principali allievi dello scientifico *D. Francesco Claps* di *Avigliano*, si è

venuto a capo di raddrizzare nella cennata lapida le superstiti dizioni, e di avere la interpretazione delle parti intelligibili. Onde mi credo in dovere di riprodurla in miglior forma, una col candelabro che ne adorna il piede. Ed essendomi capitate, mercè novelle ricerche, altre lapide del medesimo genere, stim' opportuno renderle di pubblica ragione, nella stessa guisa ch' esistono malconcie e deformate, per salvarle così dal totale deperimento.

Desse vanno registrate in una tavola in piè del presente opuscolo.

Devesi alla prima iscrizione la spinta a riprendere la penna. Costituiva dessa un gradino de' tre che danno l' accesso all' atrio che precede una delle porte minori della cattedrale poste a settentrione, e propriamente quella che mena all' abitazione del sagrestano. Esposta al frequente strofinìo del piede rattrovasi sparita in gran parte. Ho curato di serbare il misero avanzo, con istrapparla dall' ignobile suo sito, e collocarla altrove.

Rattrovavasi la seconda nell'orlo della gradinata che precede la porta maggiore di detta cattedrale. Anch' essa è stata smossa ed associata alla prima.

Esiste la terza nell'abitazione del sagrestano della medesima cattedrale, e propriamènte nel liminare delle due stanze che la compongono.

Osservasi la quarta iscrizione incastrata nel muro del secondo arco sottoposto al palazzo de' signori *Gattini*.

Anni sono ebbi la ventura d' incontrare tra le macerie che ingombrano il cimitero della prefata cat-

tedrale la quinta iscrizione. Non mancai di sequestrarla con riporla in luogo speciale. Tornando in decorso di qualche tempo ad ispezionarla, ne rimasi con dolore deluso, trovandola sparita. Uno scioperato muratore aveala non guari lavorata, senza mio accorgimento, ed impiegata al ristauro di una parte del pavimento del nostro presbitero. Fortuna per me che accidentalmente ne avevo rilevato alla meglio il carattere, ch'è stato poscia regolarizzato nel modo espresso nell'indicata tavola.

## §. II.

### *Idea generale in rapporto agli* Ebrei.

A diradare le tenebre che coprono coteste iscrizioni, fa mestieri di lanciare un guardo sulle svariate fasi degli *Ebrei* nelle nostre regioni.

È noto che questa nazione rimasta, dietro gli allori di *Vespasiano* e di *Tito*, nuda di scettro, di altare e di sacrifizio, spargendosi vaga ed esule nelle diverse regioni della terra, portò seco l'anatema di N. S. G. C., che sconobbe e crocifisse: ond' energicamente *Aurelio Prudenzio* si espresse così:

*Exiliis vagus huc illuc fluitantibus errat*
*Judaeus, postquam patria de sede revulsus*
*Supplicium pro caede luit, Christique necati*
*Sanguine respersus, commissa piacula solvit* (1).

(1) Apotheosis, 4, adversus Judaeos, in fin.

Molti di essi occuparono a torme chi l' *Asia*, chi l' *Africa*, e chi l' *Europa*, da cui si estesero alla nostra *Italia*. Comunque ostinati nell' errore di non volere riconoscere in Cristo il Redentore del Genere Umano, e la novella alleanza; nulladimeno non incontrarono presso le varie nazioni quella ostilità che suole dipendere dalla diversità di religione. Prevalendo universalmente i sensi di umanità, tutti amorevolmente accordaron loro asilo ed ospizio. Eglino all'incontro mal corrisposero alla cortesia della ospitalità. Orgogliosi, reputandosi come gente privilegiata, prescelta da Dio a dare al mondo il Messia, che tuttavia attendono, s' isolarono, al pari de' *Zingari*, in mezzo alle nazioni ospitali. Sprezzando la religione dominante, e ritenendo i riti della legge *Mosaica*, attendono con ostinatezza l'avvento di esso Messia, malgrado la propria convizione della fallacia di siffatt' aspettativa, per avere, dietro il vano scorrimento di tanti secoli, di comun consenso pronunziato: *maledetti siano coloro che numerar vorranno i tempi del Messia (1)*. Agitati incessantemente da timore della miseria, vivono di smodate usure e di mercimonio, comprando e vendendo abiti logori ed usati, non che oggetti furati anche alle chiese. Oltre di che nemici spietati di ogni altra religione, e precisamente della cristiana, da cui ripetono la loro desolazione, non v' ha eccesso che non commettano contro di que' che la professano. Presso di noi si legge, che quando trovavansi stabiliti nelle *Calabrie*, e propriamente in

(1) V. Bossuet, discorso sopra la storia universale.

*Castrovillari* nel 1264, uccisero, in odio della religione, *Pietro Cathin da S. Andrea* della *Marca*, poscia ascritto al novero de' Beati, con avergli messo un elmo infocato sulla testa (1). Ed in tempo de' *Normanni* uno di essi percosse per derisione, in un giorno della settimana Santa, nel comune di *Aterno* in *Apruzzo*, un crocefisso di cera, il quale tramandò miracolosamente sangue per le molte ferite fattegli, qual sangue accolto in un' ampolla conservasi oggi nella chiesa cattedrale di *Chieti* (2). Così spiacevole usanza e modo di procedere, non potea non renderli esosi e spregevoli a quelle stesse nazioni che loro dato aveano accoglienza, con reputarli, anzichè socii, piuttosto come servi, e vietare il connubio con essi, non che sottoporli a diverse restrizioni (3), come altresì di procurarne sovente la espulsione, siccome più fiate avvenne presso di noi.

(1) Atti dell'accademia Cosentina, fasc. 2, vol. 2, articolo, topografia.

(2) V. Romanelli, antichità della regione Frentana, vol. 2, cap. 19.

(3) V. Boemer, jus Ecclesiastic. lib. 5 tit. 6.

## §. III.

### *Tempo in cui capitarono gli* Ebrei *nel nostro regno, e loro travagli.*

Non esistono monumenti che possano assicurare l' epoca precisa in cui gli *Ebrei* capitarono nelle nostre regioni. Leggiamo non pertanto che fin dal IV secolo occupavano la *Puglia* e la *Calabria*, vivendo insolentemente, e cagionando non poca confusione e detrimento alla nostra religione. Ond' è che trovandosi allora Prefetto d' *Italia* quel *Teodoro* che, per la insigne pietà e dottrina, meritò la stima di *S. Agostino*, il quale gli dedicò il libro *de vita beata*, ottenn' egli nel 398 dall' imperatore *Onorio* ordini repressivi della loro insolenza, con sottoporli a dure condizioni (1).

Il *Muratori* (2) li rinviene in gran copia stabiliti nell' *Italia*, dietro la discesa de' barbari, fin da' tempi di *Teodorico*. Narra *Procopio* (3) che, a' tempi di *Giustiniano*, n' esistea gran numero in *Napoli*; mentre nel 537, stanchi li *Napoletani* di più resistere all' assedio di *Belisario*, avrebbero già resa la città, se non fossero stati incoraggiati dagli *Ebrei*, li quali offriron loro soccorso di forze e di danaro: cosa che per altro non sortì alcun utile effetto, a motivo di avere quel generale presa la città, mediante il famoso acquedotto scoperto a caso, il quale poscia servì

(1) V. la leg. 158 nel cod. Theod. *de decurion.*
(2) Dissertazioni italiane 16.
(3) De Bello Gothor. lib. 1 n. 7.

di via nel 1442, cioè 905 anni dopo, ad *Alfonso d' Aragona*, onde impadronirsi della città medesima, quando venne all' acquisto del reame, in conseguenza dell'adozione della Regina *Giovanna II*, contro *Renato d' Angiò* duca di *Lorena* e conte di *Provenza*, fratello di *Ludovico III* altro figliuolo adottivo della stessa Regina, quale *Renato* ella scriss' erede, se pur fu vero quel testamento, della cui veracità si è molto dubitato (1). Il cennato *Muratori* (2) rammenta gli *Ebrei* stabiliti in *Napoli* a tempi di *Gregorio VII* che ricade nell'XI secolo. Egli pur ci dà un diploma di *Ruggiero* duca di *Puglia* figliuolo di *Roberto Guiscardo*, ossia astuto ed ingegnoso, come suona la parola *Guiscardo* in lingua normanna. Con esso donasi all' Arcivescovo di *Salerno*: *totam Judaeam hujus nostrae Salernitanae civitatis, cum omnibus Judaeis, qui in hac eadem modo habitantes sunt etc.*, con tutte le rendite che si cavavano da quella gente.

Rapporta l'*abbate Romanelli* (3), che gli *Ebrei* aveano avuto in *Lanciano* un lungo e felice domicilio, trovandovisi stabiliti da tempi rimoti, e che sotto de' *Normanni* ne furono espulsi da *Roberto Bassavilla* conte di *Loritello*, per aver seguiti le parti del Re *Guglielmo I* nella sedizione ch' esso conte aveagli suscitata: Ma ch' estinto il *Bassavilla*, vi furono novellamente ammessi, mercè capitolazioni segnate ne' 5 novembre 1191, trascritte dal medesimo autore.

---

(1) V. Mazzella, vita de' Re di Napoli — Renato 16.° Re.
(2) Disserlaz. suddetta.
(3) Antichità Frentane; vol. 2, cap. 22 §. XXIII.

Nel 1200 si allargarono in guisa nelle *Calabrie*, che occuparono *Corigliano*, *Cosenza*, *Reggio*, *Belcastro*, *Taverna*, *Tropea*, *Cotrone*, *Catanzaro*, *Castrovillari*, *Altomonte*, *Rossano* ed altri luoghi, ove si misero ad esercitare la mercatura, e le usure. Popolaron intere contrade di dette città, quali contrade appellavansi *Giudeche*. In *Castrovillari* precisamente vi ebbero un ampio *Ghetto* ed una scuola, con essersi aumentati di numero e di dovizie. Ne' capitoli di *Carlo II d' Angiò* dell' anno 1283 fassi menzione degli *Ebrei* esistenti nel reame, come vassalli della Chiesa. Vi s'ingiunge di non commettersi loro degli uffizî, nè inferirli gravame, o oppressione alcuna. Si ha da *Ambrosio Leone* (1) che nel 1440 cominciarono gli *Ebrei* ad abitare nella città di *Nola*, e che all' invito di un picciol numero, ve ne concorsero tanti che appigionarono in breve tempo da 20 case, ed addivennero ricchissimi: *foenore faciendo*, com' ei si esprime, *namque vestes omnis generis*, *vasa aenea*, *stanea*, *argentea*, *annulos*, *gemmas*, *caeteraque preciosa quaecumque potuissent accipere in fidem et pignora capientes foenerabant; foenus autem erat menstruum: velut pro sexagenis mutuatis nummis*, *singulos cum semisse expilabant*, *quae lucella super pignore ultra mutuatam pecuniam adjecta*, *brevi augebant sortem adeo*, *ut usurae debitum precio justo rei aequaretur*, *unde res de pignoris proprietate in Judei possessionem silenti devoratione transigebatur*. *Lo-*

(1) De Nola, lib. 3 cap. 4.

*renzo Giustiniani* (1) ne incontra gran numero in *Trani* sotto *Guglielmo I* detto il *Malo*, e di *Alfonso I*; ed assicura che dalla loro *Sinagoga* sortirono parecchi celebri *Rabini*, fra quali rifulse *Moisè di Trani*. Ne rinviene pure in *Melfi* sotto gli *Angioini*, ed in *Lecce* sotto *Ladislao* nel 1406, come pure in altri luoghi.

Ne' principî del secolo XV n' esistea nel regno una quantità prodigiosa; perocchè *Martino V*, sdegnato pe' danni e dispendî inferiti a' cristiani dagli *Ebrei* dell' *Africa*, nel persuadere al *Turco* di occupare il sepolcro di *Davide*, sotto lusinga di tesoro; sollecitò l' animo della Regina *Giovanna II.* a non risparmiare gli *Ebrei* commoranti nel regno. Il che produsse che, mediante ordini di lei diretti, ne' 18 ottobre 1429, a *Ludovico d' Angiò* duca di *Calabria*, furono sottoposti maschi e femine alla multa del terzo di uno scudo a testa, onde si ritrasse l' incasso di tanto danaro che compensò la spesa erogata per l' acquisto del Sepolcro (2): sì grande era allora la mole di quella gente presso di noi.

Anche l'indicato abate *Romanelli* (3) ci fa sapere, che introdotta in *Napoli* la stampa nel 1473 da *Ferdinando I d' Aragona*, portaronsi in queste nostre parti nel 1500 taluni *Ebrei*, i quali apparteneano ad una società tipografica d' *Italia*, e che fra di essi piantò in *Ortona* la sua tipografia *Geronimo Suncino*,

(1) Dizionario del Regno di Napoli.

(2) Giannone, storia civile, lib. 32, cap. 41.

(3) Antichità della regione Frentana, vol. 2, cap. 22 §. XXIII.

i cui caratteri *greci*, *latini*, *ebraici*, ed *arabici* siano di una bella forma quadrata e grande, con lettere maiuscole, distinti con virgole e punti; cosa non troppo comune in quel tempo: esservi ne' frontespizj de' libri de' bei fregi in legno.

L' espulsione degli *Ebrei* avvenuta nel 1492 nelle *Spagne*, per editto di *Ferdinando il Cattolico* (1), produsse che ne uscissero da quel regno 170mila famiglie, portando seco loro, al dir di *Mariana* (2), *aurum*, *argentum*, *vestemque pretiosam*: tutti pegni rimasti nelle loro mani. Un grande sciame al numero di 40mila famiglie (3), o come altri vuole, con più verisimiglianza, di 4000, ovvero di 3200 famiglie, ricoverossi nel regno e vi portò la peste (4).

Congiunti a' primi che vi stanziavano, crebbero semprepiù in numero ed in dovizie, coll' esercizio di pubblicani, cioè di conduttori delle gabelle e delle pubbliche imposte. Onde le popolazioni, nell'ammet-

---

(1) Rapporta *Mambrin Roseo*, lib. 8, che il *Re Cattolico* s' indusse ad espellere gli *Ebrei* dalle *Spagne*, per l' odio concepito contro di essi all' occasione, che avendo taluni di loro nella terra di *Sterneback* comprata da un Sacerdote un ostia consacrata, la forarono in dispregio: al che ne uscì abbondantissimo sangue vivo, onde spaventati la restituirono, tuttavia grondando sangue, al Sacerdote, il quale per paura sotterrolla. Da ciò avvenne che gli autori di quella scelleratezza col Sacerdote furono gravemente puniti, ed indi ordinato il bando di tutti da quei Regni.

(2) Lib. 26 de reb. Hispan.

(3) Cron. Tommaso di Catan.

(4) Mazzella, vita de' Re di Napoli — Ferdinando I d' Aragona in fin. Costo, suppl. a Mambr. Ros. lib. 8.

terli, soleano espressamente convenire di doversi astenere da un simile esercizio, come hassi dal sopra citato istrumento de'5 novembre 1191 riportato dall'abate *Domenico Romanelli* (1). Con esso li cittadini di *Lanciano* nel riammetterli, dopo la morte del conte di *Loritello*, espressamente statuirono di dover vivere in un quartiere separato, andar insigniti di un *segno per discernersi da' cristiani*, *come già si faceva prima*; *e che non conducano terreni*, *nè affitti pubblici*.

Occupavan essi non luoghi oscuri e piccioli, ma de' più ragguardevoli del regno, a motivo che col canone 3.° del concilio di *Bourges* tenuto nel 1276 era stato loro interdetto di abitare in terricciuole e nei borghetti, per tema che, profittando della semplicità de' terrazzani di simili luoghi, non li seducessero circa i principî religiosi; cosa non agevole a potere avvenire con gli abitanti delle città e castella popolate, ove probabilmente esistono persone illuminate che sappiano far fronte alla fallacia degli argomenti. Su qual proposito abbiamo due famose dispute, sostenute contro de' Giudei di *Roma* e di *Napoli*, di Monsignor *Antonio Guevara*, vescovo di *Montagnetto*, impresse in *Cosenza* nel 1602 (2).

I Re di *Napoli* soleano destinare ne' luoghi delle *Giudeche* un giudice cattolico per punire i loro delitti e giudicare su de' loro piati, restando riserbato

---

(1) Antichità della regione Frentana, vol. 2, cap. 91, §. V.

(2) V. il catalogo de' libri impressi in Cosenza dell' erudito D. Andrea Lombardi.

alla Chiesa il giudizio in materia di religione. Difatti si ha dall' indicato istrumento de' 5 novembre 1191 dell' abate *Romanelli* di essersi convenuto con i *Lancianesi*: *vivano soggetti al giustiziere del Re*, *ed agli uffiziali di* Lanzano *nelle cause civili e criminali*; *e nelle sacre giudichi il papa*, *il vescovo e l' arciprete*. E qui in *Matera* esiste un diploma di *Federico d' Aragona*, de' 10 gennaio 1498, con cui vien destinato, per giudice degli *Ebrei* in *Castrovillari*, *Lionetto Musitano*. Invero sin da' tempi degl'imperatori *Onorio* e *Teodosio* erano stati gli *Ebrei* privati de' proprî giudici, e sottoposti a' giudici ordinarii dell' impero, nelle liti co' cristiani (1); il che dalla interpetrazione de' giusperiti si estese eziandio alle contese fra di essi, non essendo stata loro lasciata altra libertà, che di poter compromettere ad uno della loro nazione i particolari piati in materie civili, o attinenti ai proprî riti (2).

L' anzidetta peste recata dagli *Ebrei* in *Napoli* nel 1492 produsse funestissime conseguenze. Nel gennaio del 1793 il miasma s' impossessò dell' aria, e la morte passeggiò a larghi passi per le contrade della capitale. Tremila nazionali e duemila, o come altri vuole, venticinquemila, delli stessi *Ebrei* scomparvero nel periodo di nove mesi (3). Il Re *Ferdinando II* si ritirò colla maggior parte de' baroni a *Capua*: i tribunali spaventati appartaronsi, ed aprirono le loro udienze nella

(1) Leg. 8 et 15 cod. *de Judaeis et coelic.*
(2) V. Bruneman. ad dd. LL.
(3) Cronica di Tommaso di Catan.

*Torre del Greco*. I particolari ne imitarono l'esempio, e *Napoli* restò vuota di popolazione (1). Vi succedettero lamenti e tumulti. La minuta plebe gridava che s'imitasse l'esempio della *Spagna*, ed anche della *Sicilia*, la quale aveali espulsi nel 1490 (2). Il Governo prese il temperamento di lusingarla; onde due anni poi, cioè nel 1495, tornò a romoreggiare con maggior ferocia, e corse a manomettere la *Giudeca* (3).

Il veleno del tumulto comunicossi alle provincie. In *Lecce*, alla fama di avere *Carlo VIII* Re di *Francia* scacciato dal regno *Alfonso II d'Aragona* e suo figliuolo *Ferrandino*, e che già trovavasi in possesso della capitale, il popolo si annodò, si armò, e corse al saccheggio del castello, ove gli *Ebrei* colà esistenti eransi rannicchiati. La città colmossi di spavento e di timori. Il saccomanno durò più giorni. Frugaronsi i più reconditi nascondigli. Non pochi però di quei tapini trovarono asilo presso di persone cordate.

Questa mossa popolare, ancorchè per allora fosse sembrata sopita, svegliossi nondimeno più violenta e vigorosa nel 12 marzo dello stesso anno 1495. La plebe *Leccese*, trascorrendo furibonda per le strade, imponea agli *Ebrei* l'alternativa della conversione al cristianesimo o della morte. La oscillazione degli animi, nel cambiamento allora avvenuto del Governo per la vitto-

---

(1) Idem ibid.

(2) Cronaca in dialetto sicil. dall' ann. 624 al 1492 presso il Pelliccia.

(3) Cronaca d' Innocenzo Landulfo del Feltrio dell' anno 1434 al 1496.

ria di *Carlo VIII* contro gli *Aragonesi*, paralizzava la giustizia e sospendea l'impero della pubblica autorità da reprimere siffatti eccessi. La voce de' canoni, che vietava delle molestie contro gli *Ebrei* in fatto di religione, era troppo debole, priva di forza esecutrice. Veruno de' privati osava di arginare un impeto popolare animato da spirito di religione, il quale suol essere feroce, e che ad ogni menomo ostacolo richiama il pericolo della vita. Conseguentemente que' miseri trovavansi abbandonati ad una perfetta disperazione. Parecchi accomodandosi alla circostanza fecero mostra di battezzarsi: altri preferendo la morte all'apostasia, precipitaronsi ne' pozzi. Nè qui cessarono i rumori. Credendo quella plebe di non aver espletata l'opera, qualora fosse rimasta in piedi la *Sinagoga*, obbligò a viva forza il vescovo a recarsi sopra luogo, benedirla e convertirla in chiesa cristiana, sotto il titolo di *S. Maria delle Grazie*. Indi chiamato un sacerdote, e coperte le muraglia con migliaia di figure di Santi, l'obbligarono a celebrarvi i divini misteri (1).

---

(1) Tutti questi fatti *Leccesi* leggonsi nella cronica del *Conninger*.

## §. IV.

### *Tempo in cui gli* Ebrei *capitarono in* Matera *e loro dimora.*

Nè il tempo dell'arrivo, nè quello della partenza degli *Ebrei* da *Matera*, e molto meno il quartiere che occuparono, costa da memoria alcuna. Solo si sa che vi esistevano nel XV secolo; imperocchè il sopra riportato tumulto trovò anche in *Matera* degli emoli, i quali credettero esser tempo opportuno da cambiar fortuna a spese altrui.

Eravi un certo *Troiano Pappatuda*, che, congiuntosi con un nazionale francese, cercò di dare in *Matera* il segno della rivolta, in danno degli *Ebrei* che vi dimoravano. Tolsero loro con violenza carra 25 di grano, l'esposero in vendita, ed appropriaronsi il prezzo. A non restar soli, e ad accrescere il numero de' complici, animarono a secondarli gli armigeri e commissionati Regî che trovavansi di transito, calcolando di potere così consolidare il possesso dell' ingiusta preda. L' esca dell' altrui ed il natural pendìo al delitto non rese lenti gl' invitati ad aderirvi. Riuniti in orda cominciarono ad emettere voci minacciose di espulsione e di spoglio. Quanto spavento recasse agli *Ebrei* una tal ventura, altrettanto sdegno ed orrore produsse ne' buoni materani, animati da sensi di giustizia e di umanità, i quali ne valutavano eziandio le conseguenze, per la compromissione della pubblica tranquillità. Egli è perciò che affrettaronsi di spingere supplica al novello Sovrano, perchè si re-

stituisse il furto o il suo valore, e si conservassero gli *Ebrei* esistenti presso di loro e de' loro distretti, come mezzo opportuno a salvare la quiete in tempi così difficili. Il Re *Carlo VIII* di *Francia* accolse benignamente la dimanda, emettendo il seguente rescritto in forma di privilegio, che conservasi in quest' archivio comunale, e che trascrivo con la stessa ortografia, come giace.

*Carolus D. G. Rex Francorum, Sicilie et Hierusalem.*

*Spectabili et M. viro Gabrieli de Albret utili domino de Lesparre, consiliario nostro fideli dilecto ac in provincia Apulie locumtenenti nostro generali et aliis quibuscumque officialibus et subditis nostris majoribus et minoribus quocumque nomine tituloque auctoritate jurisdictione et potestate fungentibus ad quos seu quem spectat presentesque pervenerint et fuerint quomodolibet presentate fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Noviter per universitatem et homines civitatis Mathere fideles nostros dilectos M.ti nostre expositum fuit quemadmodum Trojanus Pappatuda cum quodam alio gallo abstulerunt currus viginti quinque frumenti quod erat quorundam hebreorum in dicta civitate existentium et aliorum illudque vendiderunt et pretium penes se retinuerunt: nec non exposuerunt quod armigeri et commissarii nostre M.tis per dictam civitatem transeuntes nituntur omnes hebreos illius civitatis velle dissipare et depredare: quod si fieret cederet in damnum et prejudicium ipsius universitatis et hominum particularium ejusdem non*

*mediocriter. Et propterea M.ti nostre humiliter per dicte universitatis partem fuit supplicatum ut tam super restitutione dictorum vigintiquinque curruum frumenti ablati per dictum Trojanum seu pretij ejusdem quam etiam super conservatione dictorum hebreorum ipsius civitatis opportune providere benigniter dignaremur. Nos vero qui neminem in regno nostro ledi et damnificari volumus per quemvis sive Judeus sit sive Christianus immo quod unusquisque suo contentus ad aliena manus suas minime extendat. Tenore presentium vobis predictis officialibus nostris et cuilibet virorum in solidum dicimus committimus et mandamus expresse quatenus vocatis vocandis et ipsis in eorum juribus auditis summarie simpliciter et de plano sola facti veritate inspecta constito vobis dictum Trojanum et socium quicumque fuerit abstulisse a dictis Judeis dictos vigintiquinque currus frumenti eos omnibus facti et juris remediis opportunis cogatis et compellatis ad satisfaciendum dictis Judeis seu quantitatem predictam frumenti seu justum pretium illius integre et sine aliqua diminutione: et similiter provideatis quod dictis Judeis in dicta civitate et suo districtu habitantibus nulla injuria aut damnum in bonis neque in persona a quovis commissario et gentibus nostris armigeris sive gallicis sive italis aut alterius cujusvis nationis inferatur aut inferri tentetur. Quin imo eosdem Judeos et in bonis et in persona conservetis et conservare faciatis illesos et indemnes atque sine damno et nocumento aliquo. Et contrarium non faciatis pro quanto gratiam no-*

*stram caram habetis presentibus presentatis singulis civibus remansuris. Datum in castello nostro Capuano Neapoli XXVIIJ Martii anno a nativitate Domini 1495 regnorum nostrorum Franci anno XIJ Sicilie vero primo.*

Bene spesso li miseri *Ebrei* vedeansi esposti a simili violenze. Si ha del luglio 1406 una disposizione del Re *Ladislao* diretta al Giustiziere di *Terra di Otranto*, ordinante di verificare l' esposto dell' *Ebreo Davide de Zaccheria* stabilito in *Lecce*, il quale doleasi di alcuni baroni della Provincia, che sotto pretesto di ribellione, aveansi appropriati taluni suoi semoventi, dati ad alcuni bastimenti de' medesimi *ad communem lucrum et dappium*, ch' era un contratto detto *Laparte* (1), una specie di *soccia*.

Oltre il rapportato diploma Carolino null' altro conosciamo circa gli *Ebrei* in *Matera*; nè fino a qual epoca vi si trattennero. Certo è però che non sortirono sì tosto dal regno.

Gli *Ebrei* per meritare la protezione del Governo, a traverso delle opposizioni plebee, soleano sottoporsi a serî sacrifizî. Si ha dal *Conninger*, che nel 1498, nel breve e torbido regno del Re *Federico d' Aragona*, ebbero trattato con lui di cedergli la metà de' loro crediti e degli oggetti che teneano in pegno. Incaricato per siffatta riscossione, nelle provincie di *Terra di Bari* e *d' Otranto*, *fra Leonardo di Prato da Lecce*, *Cav.* dell' abito di *S. Gio-*

(1) V. Lorenzo Giustiniani, Dizionario ragionato del regno, artic. *Taranto*.

*vanni*, pos' egli mano, onde gratificars' il suo signore, a crediti di 20 e 30 anni addietro, senza che pertanto gli *Ebrei* avessero emesso alcun lamento per un siffatto arbitrio. E già pochi anni prima, cioè nel 1494, avean sofferto altro salasso per essere stati obbligati da *Alfonso II d' Aragona* allo sborso, fra otto giorni, di ducati 80 mila, onde fornirlo di danaro nell' angustia in cui trovavasi per la guerra mossagli dal predetto *Carlo VIII* Re di *Francia*, il quale, all' invito di *Ludovico Sforza*, detto il *Moro*, spogliò lui e 'l suo figliuolo *Ferdinando II* del Reame: con che venne a cessare in essi nel 1501 la dinastia *Aragonese*, cui dato avea principio nel 1442 *Alfonso I* (1); ed aprissi così la strada alla dominazione Spagnuola sopra di questo regno.

## §. V.

### *Misure prese dal Governo per impedire la confusione degli* Ebrei *con i* Cristiani.

La pertinacia degli *Ebrei* nel non accomunarsi con le leggi, col costume, e con la religione de' popoli in mezzo de' quali viveano, e di aversi, nella stessa società, come un corpo isolato ed estraneo, richiamò la cura e vigilanza de' Principi ad impiegare de' mezzi, onde non si confondessero con i cristiani. Vennero perciò destinate loro abitazioni sepa-

(1) V. Mazzella, vite de' Re di Napoli, Alfonso II d' Aragona.

rate, e prescritti de' segni distintivi nel comparire in pubblico.

S' incontrano sul proposito disposizioni dell' imperatore *Federico II*, del concilio *Lateranese* IV dell' anno 1215, di *Arles* del 1234, e di quello di *Ravenna* del 1311. Un canone del decreto di *Graziano* vietava il consorzio dell' abitazione con essoloro (1). E per quanto concerne il nostro regno, e la destinazione del sito o contrada assegnata alla loro abitazione, si è osservato nel §. III che ne' comuni da essi abitati aveano i proprii *Ghetti*, chiamati *Giudeche*. Risulta da un' antica platea della chiesa di *Acquaviva*, che quell' arciprete godea, il *jus plateae Judaeorum cum omni jurisdictione super ipsos Judaeos civili, criminali et mixta*; val dire che la loro piazza era separata da quella de' Cristiani e naturali del luogo.

In fatto poi d' insegne era stato così stabilito da tutt' i principi cristiani e dal dritto pontificio; cosa che formava un sistema generale, il quale non ammettea eccezione, tranne nella sola città di *Ferrara*, ove per antichissima consuetudine, confermata anche da *Martino V*, andavano dispensati dall' uso delle insegne (2). Ed invero nel suddetto concilio *Lateranese* IV, tenuto nel 1215 sotto *Innocenzo III*, era stato sancito che gli *Ebrei* di ambo i sessi andassero distinti da' Cristiani nella qualità del vestire: e raccogliesi dal cap. *In nonnullis* delle *Decretali*, ove

(1) Caus. 28, q. 1 can. 13.
(2) V. Cardinal Tusco, litt. I, conclus. 370, n.° 8.

rapportasi il canone di cotesto concilio, che un tal uso era ben antico (1). Nel nostro regno si ha che la Regina *Giovanna II*, la quale cessò di vita nel 1435, avea creata una crociata contro de' *Fraticelli* e gli *Ussiti*, con nominarne capo *Giovanni da Capistrano*, discepolo di *S. Bernardino di Siena*, pria giudice della g. C. della Vicaria, e poscia religioso dell' ordine di *S. Francesco*; e che, fra gl' incarichi datigli, avealo ingiunto di proibire agli *Ebrei* del nostro regno le usure, e di costringerli a portare il segno del *Thau (2)*.

Riferisce il *Conninger*, sotto l'anno 1494, il seguente fatto avvenuto in *Lecce*. Avendo gli *Ebrei* per ontosi cotesti distintivi, soleano sovente cadere in contravvenzione, e scorrere per le strade privi di essi; cosa che mal soffrivasi da' Cristiani. Onde taluni giovani *Leccesi*, nel giorno della Risurrezione del Signore, sortirono in pubblico con la fronte ornata di croci. Il che veduto dagli *Ebrei*, e compreso di andar quell'atto diretto a loro disprezzo, implorarono la protezione de' più cordati cittadini, perchè si moderasse, come avvenne, la libertà di quei giovani. Cotesto avvenimento appalesa non meno l'antica esistenza fra noi di siffatti provvedimenti, che l' onta degli *Ebrei* in praticarli, come una marca degradante. Invero soleano essi ricorrere a de' ripieghi ond' eludere il rigor della legge. Gli uomini adoperavano delle finte tele colorate, per ostentarle o to-

(1) Cap. *In nonnullis* 15 de Judaeis.
(2) Giannone, istoria civile, lib. 25. 1.

glierle a seconda delle circostanze: le donne impiegavano de' veli, che con innalzarli sulla testa celavano il distintivo. A richiamarli in dovere *Ferdinando* il *Cattolico* ordinò, con prammatica de' 12 gennaio 1509, che tutti gli *Ebrei* commoranti in qualsivoglia città, castello e luogo di questo regno, sì maschi che donne, da 10 anni in su, si adornassero il petto, ond' essere riconosciuti, sotto pena di un' oncia d' oro a' contravventori (1). Ed avendo risoluto il monarca *Carlo V* di espellerli, prescrisse ne' 10 novembre 1539, che in pendenza della esecuzione de' suoi ordini, tutti gli *Ebrei* residenti in regno, portassero irremisibilmente, i maschi un cappello o berretto rosso o di color giallo, e le donne un consimile segno in testa o in altro luogo visibile (2).

Solendo eglino, dopo che ne furono espulsi, portarsi nel regno, benchè muniti delle debite licenze, a negoziare nelle fiere, e trattare mercanzie ed altri affari, denudati de' segni distintivi, e confondersi così col resto della gente, venne a tal riguardo dal monarca *Filippo* il *Cattolico* ordinato, ne' 17 luglio 1572, per mezzo del Vicerè *Antonio Cardinal Granvela*, che indispensabilmente usassero un berretto di panno giallo, sotto pena di anni 5 di galera, ed altre pene corporali ad arbitrio (3). Ecco la più lampante pruova del concetto sfavorevole che avessero gli

(1) Prammat. 1 *de expulsione Hacbr. sive Jud.*
(2) Prammat. 2, ibid.
(3) Prammat. 3, ibid.

*Ebrei* di siffatto distintivo, e della loro facilità nel nasconderlo come degradante, e di vilipendio.

## §. VI.

### *Espulsione degli* Ebrei *dal regno.*

L'avversione de' popoli contro di essi, per le cagioni di sopra espresse, producea de' soventi tumulti. Lo scandalo ed i delitti erano pressochè senza interruzione. Fu quindi creduto opportuno, precisamente da' monarchi di *Spagna*, di troncare il male dalla radice, mercè la espulsione di ospiti tanto importuni.

Già sin dal 1504 il monarca delle *Spagne Ferdinando* il *Cattolico* avea ideato di ripararvi con lo stabilimento del S. Ufficio. All'effetto avea inviato da *Spagna* alcuni inquisitori, malgrado la ripugnanza de' *Napoletani*, cui fu sempre mai in orrore cotesto tribunale, pe' mali che poteano avvenirne e che trovansi descritti dal *Thuano* lib. 3 *Hist.* La novità atterrì i *Napoletani*, li quali mal ricevettero gl'inquisitori, e poscia ignominiosamente discacciaronli. Convinto il monarca della loro decisa negativa, non volle entrare in maggiori brighe, per non cimentare la perdita di un regno di recente acquistato. Ond'è che lasciò la impresa, e mercè di un generale indulto promise a' *Napoletani* di non permetter mai per l'avvenire lo stabilimento della inquisizione. Contentossi per tanto di emettere una prammatica contro gli *Ebrei*, per effetto della quale ne vennero espulsi da

varie parti del regno, e nel 1506 ne uscirono anche da *Nola*, ov' erano dimorati da circa anni 70 (1). Il regno per tanto non ne rimase interamente purgato, ed altri ne capitarono posteriormente di mano in mano, quali tutti vennero tollerati.

Trovandosi *Pietro di Toledo* Vicerè in *Napoli* nel 1539, e scorgendo che assidue querele e risse avvenivano dalle intollerabili usure degli *Ebrei*, ne informò l' imperatore *Carlo V*, da chi sollecitò gli ordini per la diffinitiva loro espulsione; onde pubblicato analogo bando, ne partirono nel 1590 dalle diverse parti del Regno, come altresì da *Lanciano*, ove trovavansi stabiliti, ed eransi di molto aumentati precisamente sotto de' Re *Normanni*. Parte di essi ritirossi in *Roma* e parte in altri luoghi. E devesi a questa circostanza l' erezione in *Napoli* del *Sacro Monte della Pietà*, tanto utile a' bisogni de' privati; poichè formando ostacolo alla esecuzione di quegli ordini la moltiplicità de' pegni esistenti presso degli *Ebrei*, due soggetti di singolar pietà, a nome *Aurelio Paparo* e *Nardo di Palma*, aprirono un botteghino presso la giudeca per graziosi impronti, onde potessero ricuperarsi li pegni da' poveri padroni, ed evitarsi così de' contratti illeciti ed altre specie di usure, che, ad imitazione degli *Ebrei*, trovavansi introdotte (2).

---

(1) V. Giannone, Stor. Civ., lib. 32, cap. 5 — Cronica di Tommaso di Catt. — Conning. — Ambrog. Leone, *de Nola* lib. 3 cap. 4.

(2) *Costa*, suppl. a Mambr. Ros. P. 2, lib. 3 — Engenio, Napoli sacra — Sacro Monte della Pietà.

Non pertanto gli *Ebrei* di *Castrovillari*, pria di partire, largirono a quella università la loro scuola, come dall' atto di donazione ch' esiste con altre carte.

Posteriormente, essendosi colla venuta in regno di *Filippo IV*, introdotti molti *Ebrei* nelle nostre regioni, ne fu reiterata la espulsione, con bando de' 29 aprile 1702, sotto pena di confisca de' beni e della carcerazione ad arbitrio (1). Ed altro consimile bando osservasi ripetuto ne' 13 marzo 1708 (2).

In ultimo l' invitto *Carlo III*, animato da un principio di pubblico vantaggio, li richiamò ne' 3 febbraio 1740 (3). Lusingavasi egli che, passando gli *Ebrei* per gente solerte, industriosa e commerciante, avrebbero i nazionali di questo suo regno potuto apprendere, col mezzo di essi, le nozioni commerciali e render florida la ricchezza dello Stato. Quindi accordò loro domicilio e protezione per anni 50, cioè dal 1740 al 1790, e colmolli di privilegî, non esclusi quelli che godono gli stessi nazionali. Ma la loro insolenza combinata col disgusto del popolo, ed in particolare degli ecclesiastici, i quali non cessavano di declamare, obbligarono quel Monarca, sempre di lodevole ricordanza, ad espellerli dopo pochi anni, mercè novella prammatica de' 30 luglio 1747, accordando loro lo spazio di nove mesi, onde provvedere alla partenza (4). Da qual tempo

(1) Prammat. 4 *de expulsione Hacbr.*
(2) Prammat. 5, ibid.
(3) Prammat. 6, ibid.
(4) Prammat. 7 ivi.

sloggiati, non hanno fatto più ritorno fra noi. Su quale fatto così ne parla il *Muratori* ne' suoi annali (1). *Fu*, dic' egli, *in questi tempi che la Real Corte* di Napoli, *tutta intesa a rimettere e far fiorire il commercio in quel regno, si avvisò di permettere agli* Ebrei, *già cacciati a' tempi* di Carlo V Augusto, *il ritorno colà, e di poter fissar ivi l' abitazione. A questo fine furono loro conceduti amplissimi privilegî ed esenzioni, tali nondimeno, che cagionarono stupore, anzi ribrezzo ne' Cristiani, perchè fu loro accordato di non portar segno alcuno, di abitar dovunque volessero, di usar bastone e spada e di poter acquistare stabili, ed infine feudi, con gravissime pene a chi li molestasse. Però da varie parti dell'* Europa *cominciarono a comparir colà uomini di essa nazione, vantandosi di volere e poter essi supplire ciò che i* Napoletani *potrebbero fare, ma pare che non sappiano fare da se stessi. Se quella Corte vide ed accettò volentieri questi baldanzosi forestieri, d' altro umore fu bene il popolo, e massimamente gli ecclesiastici di quella sì popolata città, che non si potevano astenere di declamare contro di essi anche pubblicamente. Il* P. Pepe *gesuita, uomo di molta santità ed in gran concetto presso la Corte stessa, non rifinò mai di detestare dal pulpito l' introduzione di questa gente. Giunse anche un Cappuccino a tanta arditezza da dire al Re, che la Maestà sua non avrebbe mai successione*

(1) Anno 1740.

*maschile, finchè non licenziasse gl'introdotti* Ebrei. *Ma col tempo si vide cessare, e per altro mezzo questo ondeggiamento, cioè tali segreti insulti andò facendo quello scapestrato popolo all'odiata nazione* Giudaica, *che niun di costoro osava di aprir pubbliche botteghe. Giunse la plebe fino a minacciar loro un totale esterminio, se per avventura non succedea la consueta liquefazione del sangue di* S. Gennaro, *perchè questo creduto gran male si sarebbe attribuito al demerito di ospiti tali, secreti odiatori del Cristianesimo. In somma tanto crebbe col tempo il timore de' medesimi* Giudei, *che a poco a poco andarono sfumando da* Napoli; *e se alcuno ve ne resta, è perchè poco ha da perdere, e sa sottrarsi alla conoscenza del popolo.*

Pare da questa conchiusione che al tempo scrivea il *Muratori* non ancora fusse stata pubblicata la prammatica di luglio 1747 di sopra cennata.

## §. VII.

### *Giudizio sulle iscrizioni riportate nell'indicata tavola.*

È cosa malagevole assai di assegnare un' epoca precisa alle iscrizioni trascritte nella cennata tavola. Prive di data, di sensi interi e di emblemi, possono riferirsi a tutt' i tempi ne' quali gli *Ebrei* soggiornarono nel regno. Se non che lo stato poco sano in cui veggonsi, offre un forte indizio che non possano attribuirsi ai tempi più recenti, altrimenti si sarebbero avute meno lesionate. Talune di esse vanno sfornite di puntini,

o sia di vocali. Se ciò non è un effetto del tempo, possiamo riportarci ad un epoca precedente al VI secolo, quando a *Masoreti*, secondo alcuni, cadde in mente di agevolare quell' idioma con siffatte vocali, o al più al secolo XI, attribuendosene da altri l'invenzione al Rabino *Ben-Ascher*. Non così però correr potrebbe per la prima. Oltre di andar essa fornita di questo corredo, osservasi nella dizione la parola: *desolationes*, che potrebbe riferirsi alle calamità sofferte dagli *Ebrei* nel 1495, come si è scorto ne' §§. III e IV, per lo tumulto popolare. È certamente questo monumento un epitaffio sepolcrale. Lo dicono il primo e'l secondo verso; e sembra elaborato sul modello di quello che leggesi nella *Genesi: erexitque* Jacob *titulum super sepulchrum ejus*; hic est tumulus monumenti Rachel (1).

Ciò menaci a due osservazioni. La prima, che il divieto fatto da' *Cristiani* agli *Ebrei* di poter incidere sopra de' loro avelli delle iscrizioni, anzi i loro nomi, cognomi e patria, fusse andato da essi inteso per la sola città di *Roma*, ove invigila all' uopo il *S. Uffizio* (2). Ed invero, ad onta della lunga loro dimora in quella capitale del mondo cattolico, non rinvengonsi iscrizioni in carattere ebraico, ma nel solo greco (3). In ogni altro luogo da essi abitato vi si doveano tenere per dispensati, altrimenti non ci sarebbero pervenuti i monumenti in

(1) Cap. XXXV v. 20.
(2) V. Lucio Ferrari, bibliot. *de Judaeis*.
(3) V. Roma sotterranea, tom. 2, prefazione.

discorso. La seconda, che l'estinto, il quale dal candelabro intagliato nell' epitaffio ci viene additato per un soggetto non volgare, forsi un *Rabino*, faccia uso di una locuzione enigmatica nell' invitare il connazionale a compiangere i molti funesti accidenti avvenuti, che racchiude in tanti enigmi, o sia dizioni oscure: *enigmatizare desolationes*. Ciò ad imitazione della lingua de' Profeti, ed a seconda l' idioma della propria nazione. Forsi perchè la dura circostanza de' tempi non permetteva una locuzione aperta: *quae volebat, non audebat dicere*.

Per quel che poi appartiensi all' indicato candelabro, solo visibile dal lato diritto, trovandosi il sinistro già preda del tempo o della frega del piede, è d' avvertire lo sbaglio dell' artefice in aumentarlo d' un quarto braccio, con che verrebbero ad aversi, non più sette, ma nove lumi. L' errore è patente, da che la linea superflua si arresta a mezzo corso, come si ravvisa; cosa che importa un pentimento; mentre avvedutosi egli dell' errore, ove menavalo la libertà dello scalpello, dovette alzar la mano perchè non proseguisse. Il suo fusto va formato senza magistero, privo di nodi o palle intagliate, e fregiato di tratto in tratto, al pari dell' aureo candelabro di *Moisè*, di cui leggesi nell' Esiodo: *Facies et candelabrum ductile de auro mundissimo, hastile ejus, et calamos scyphos, et sphaerulas, ac lilia ex ipso procedentia* (1). Anche nel piede si discosta da quello, perchè fatto a tre e non già a due armati ramponi.

(1) Cap. XXV v. 31.

Gli *Ebrei* aveano per cotesto candelabro tanta venerazione che ne fregiavano le sinagoghe, le scuole, le memorie de' defunti, ed altri oggetti. Sono i DD. Ebraici e Latini di accordo che nel senso mistico il candelabro rappresenti, *ad litteram*, nelle sette lucerne, i sette doni dello Spirito Santo in Gesù Cristo, giusta la predizione d' *Isaia : Et requiescet super eum spiritus Domini : spiritus sapientiae, et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis. Et replebit eum spiritus timoris Domini* (1). Per tal motivo adottato venne anche da' Cristiani sì antichi che recenti, come lo chiariscono le iscrizioni riportate dal *Muratori* nel suo Tesoro, dal *Grutero*, dal *Fabretti*, dal P. *Lupi* ec.

Che hassi poi a dire de' fori che ci offrono le due prime iscrizioni? Troppo scura sarebbe questa indagine. Sono cotesti fori moltiplici, e serbano una distanza simetrica di circa mezzo palmo fra loro, come pure una capacità da ricevere un bastone di ferro, senza passare alla parte opposta.

Potrebbe perciò congetturarsi, che queste due iscrizioni o isolate o congiunte ad altri pezzi smarriti, come frammenti di lapide più grandi, appartenute fossero ad un identico destino, e che la deputazione de' fori sia stata quella di sostenere una palizzata o balaustra con aste di ferro, o di legno da cingere il terreno accordato agli *Ebrei*, per seppellire i loro cadaveri, onde non accomunarlo col cimitero de' Cristiani. Ed invero vietandosi loro di avere in

(1) Cap. XI v. 2. 3.

comune l'abitazione con i Cristiani, a maggior ragion e facèa uopo separarli nel sepolcreto, non trovandosi costituiti nella comunione ecclesiastica, come membri estranei alla Chiesa, in conformità di quanto và stabilito ne' canoni, li quali negano in morte la comunione a coloro che non l'abbiano fruita in vita: *quibus viventibus non communicamus, mortuis communicare non possumus* (1). Che anzi, secondo li stessi canoni, la introduzione del cadavere di un infedele importa la profanazione del luogo, in modo che reso inabile alla consagrazione, fia uopo che preceda l'estrazione del cadavere, e la sua purgazione, pria di convertirsi in luogo sacro o religioso (2). Così abbiamo dal sopraindicato istrumento de' 5 novembre 1191 passato con i cittadini di *Lanciano*, §. II, che tra i capitolari del trattato erasi stabilito: *abbiano fuori di* Lanciano *l'ortale mortacino, e lo tengano chiuso.* E gli *Ebrei* commoranti in *Roma* aveano un particolare cimitero fuori *Porta Portese*, abitando essi al di là del *Tevere* (3). In varii altri siti di questa nostra città osservansi parecchie pietre fornite di simili fori regolari nella distanza; il che conferma la mia supposizione; ed inoltre ci addita che non angusto terreno dovea essere stato accordato qui agli *Ebrei* pe' loro avelli. Confesso che tutto è tenebre, e che la sola congettura trova un lungo spazio da correre alla divinazione.

---

(1) Decr. caus. 24 dist. 2, can. 1.
(2) Ibid. par. 3, de consecrat. dist. 1, can. 1.
(3) Roma sotterranea, tom. 2.

Do termine al presente qualunque tenue lavoro, appalesando di essere stato mio unico scopo di mettere in aprico ciò che sinora si è tenuto negletto o ignoto; potendo essere di gradevole esercizio a più felice ingegno, che non è il mio, men che mediocre.

F I N E.

Digitized by Google

# APPENDICE

Trattandosi di oggetti antichi, divis' opportuno di registrare quì talun' altro monumento che credo non spregevole, come pure alcune monete forniteci da questo suolo *Materano*.

## *Vetusto sepolcro.*

Il dottor fisico *D. Giovanni Dragone*, bramando di rimodernare alcune stanze della novella sua abitazione, un tempo de' signori *Pecilli*, locata alle spalle del *Castello vecchio*, s' incontrò nella necessità di piantare nel giardino, che vi fa parte, un *piedritto*. Postosi mano al lavoro nel giugno 1840 e profondatosi lo scavo per palmi 32, si manifestò un vetusto sepolcro con ossami, vasi fittili, ed alcuni pezzi di ferro ossigenato. Onde non se ne cancelli la memoria, offro l' elenco e la descrizione degli oggetti disotterrati.

1. Un *cantaro* alto oncie 8 1/2 con un solo manico scannellato, che inarcandosi si eleva al di sopra dell'orificio, cui si attacca. La sua bocca, incastrata immediatamente al corpo, ha forma triangolare, ed aperta in guisa da versare liberamente ed in copia il serbato liquore: di 3/4 di pal., e lin. 2 è il diametro del suo corpo, ed onc. 1 l' elevazione del suo piede. Sì in questo, che in tutti gli altri consociati vasi, che additeremo in appresso, non vi si osserva, in fatto di colorito, interessato altro che il solo ornamentista. La tinta adoperata nel corpo costa di ros-

so e di nero. Si è però nel fondo nero passato il rosso, come l'additano i punti neri che su di esso campeggiano, e sul rosso il nero caricato, rimanendo de' luoghi nelle fasce doppiate, perfettamente rossacei, a motivo di non esservi giunto il pennello nel nero intinto. Nel sito sottoposto alla bocca si ravvisa il bianco smorto con arabesco, e stellato di nero. La stessa tinta scorgesi ripassata nell' interno di detta bocca.

2. Un'*olla* alta oncie 5 1/2, a due anse sinuose all'insù. L' apertura della sua bocca ha un diametro di onc. 4 1/2, e d'un pal. 1/2 è quello del suo corpo. Nella parte inferiore dell' incastramento di uno dei manichi si osservano cinque fori in linea orizzontale, e due in perpendicolare sulla stessa linea, forsi per apprestare da quel lato lo scolo dell' umore superfluo che bramavasi di gittar via. De' colori prevale il giallognolo risultante dal rosso smorto, e dal fondo nero, come anche il nero più forte e caricato. L' umido contratto da questo vaso, a causa del tempo e del terreno, manifesta in più siti il fondo suddetto, già perduto il rosso, ed in altri il bianco, su cui si è fatto leggiermente passare il pennello a nero.

3. Una *patera*, o tazza orbicolare al. onc. 4, meno lin. 1, con un sol manico arcuato ed elevato al di sopra della bocca onc. 1, ed onc. 6 1/2 è il diametro del suo gonfiato corpo. Non è povero di fregi lineari e di fascie giallastre, rossacee, e nericce. Di lin. 2 è l' altezza del suo piede.

4. Un'altra consimile tazza alta onc. 3, a due an-

se elevate al di sopra dell' orificio in lin. 3; di onc. 4 è il diametro del suo corpo. La mistura de' colori è consonante a quella della precedente. Prevale il giallastro.

5. Due *tegamini* di differente grandezza, amendue con due anse lunghette spalmate e quasi orizzontali. Il maggiore alto onc. 3 e lin 1 ha un diametro di pal. 1/2. Il minore al. onc. 2 e lin. 3, ha onc. 5 di diametro. Il rosso giallastro è il suo colore lumeggiante, e ciò per effetti di una leggiera vernice nera o dell' ocra di ferro giallo posta in opera. I contorni sottoposti al labro costano d' un branco, su cui riportata lievamente la detta vernice nera, forma un giallo macchiato.

6. Una *lancia* in 4 pezzi, che riuniti danno l' estensione di pal. 2 1/2. È però da desiderarsi qualche altro pezzo intermedio, forse smarrito, o tutto distrutto, come ci ammoniscono le fenditure che nella congiunzione rimangono incombaciate. Questa lancia ha la forma di un lungo pugnale, la cui parte inferiore è terminata da un' astetta orizzontale lun. onc. 3 e lin. 4. Gli altri due pezzi in continuazione presentano da un lato una fenditura perpendicolare, che si protrae sino alla metà del secondo pezzo, il quale termina con una buca profonda onc. 4. Per questo foro congetturo che si fosse fatto passare la punta di un' asta di legno nel volersi questo ordegno inalberare, e che la detta scinditura che sovrasta avesse in destino di fermare un velo protratto sino alla riferita astetta orizzontale. Con che si ha chiaro una bandiera militare. Questo ferro è quasi essige-

nato. I suoi tubercoli riportati dàlla umidità del terreno e dal tempo, si rendono friabili, ed improntano alle dita un colore rossaceo.

Determinar non saprei l'epoca della costruzione di questo sepolcro. È facile che preceda quella in cui *Matera* ricevette il lume del Vangelo, quando stava in piedi il castello, del quale facea parte il terreno che lo racchiude. I descritti vasi conservano la leggerezza ed il colorito de' tempi vetusti.

*Altro sepolcro.*

Ne' 5 gennaio 1843, nelle antiche abitazioni de' signori *Forziati*, in oggi di varî particolari, poste nel largo del Seminario di contro al monistero di *S. Chiara*, bramandosi di formare de'novelli edifizî, si scoprirono, a molta profondità, due sepolcri con de' rispettivi cadaveri circondati da una ciottola del diametro di 3/4 di pal. di pura creta, nuda affatto di ornamenti, e da una lanterna di rame cipro, non dissimile dalle nostrali, alta onc. 3 meno lin. 3, toltone il cappello già aberrato. Il sarcofago andava praticato nel tufo a proporzione della grandezza dell'estinto, e coperto di tegole e di terreno. È al certo un sepolcro cristiano. Così veggonsi condotti de' molti sepolcri quì rinvenuti, o che tuttavia si rinvengono a' cristiani appartenenti, e che riferisconsi a quella stagione in cui procacciavasi a' defunti il sito anteriore alle chiese (1). Una qualche chiesa dovette

(1) V. Le mie dilucidazioni su di una lapida esistente nella cattedrale di Matera.

esistervi un tempo al d' intorno fatta scomparire dalle abitazioni poscia edificatevi.

Volendosi rinvergare il perchè alle antiche lucerne di terra cotta, o di bronzo siasi in questo rincontro sostituita la lanterna, due idee mi frullano per la testa: una del caso, e l' altra del consiglio. La prima fonda sulla veemenza del dolore, che non permettendo la scelta, e non offrendo prontamente una lucerna olearea, siasi dato di piglio alla lanterna, come la prima corsa fra le mani. La seconda, che i propinqui mossi da un principio di religione, l'abbiano prescelta a bello studio, come quella ch'entrò a parte fra gl' istrumenti adoperati nella passione di N. S. G. C., stante i *Giudei* nell' eseguirne la cattura non si avvalsero, secondo *S. Giovanni*, che di fiaccole e di lanterne e per fugare le tenebre della notte, e per rinvenirlo in caso di occultazione. Quei cristiani adunque quì interessati, affine di allontanare dal loro defunto le tenebre della tristezza, dette dalle sacre carte, *tenebre esteriori*, che s'identificano con le pene tartaree, potettero forsi adoprare, come un preservativo, a fugar siffatte tenebre, quello stesso lume ch'era stato nella Redenzione quasi santificato, e così assicurare al defunto un eterno riposo.

Trattandosi di congetture, non amo soffocare un' altra idea. Ella è che presso gli antichi, bramandosi di significare l'immortalità dell' anima e la chiarezza del sangne e delle opere del defuuto, preparavansi delle lucerne con materie atte a conservare un perpetuo lume, detto perciò, *lume eterno*. Alcuni ten-

gono che la perpetuità del lume dipendesse dalla deficienza dell' aria estrinseca , stante che posta questa viene quel lume a mancare. Or nel nostro caso può supporsi che si fosse da que' congiunti cercato rinchiudere cotesto lume nella lanterna , onde maggiormente proteggerlo dal contatto dell' aria estrinseca, e financo da quella che circondava l' ambito del sepolcro , per assicurargli così una durata maggiore, ad imitazione degli antichi. Presso di noi Cristiani il lume figura G. C., il quale eccitando la fede, illumina il mondo, ed impegna gli uomini a congiungersi perpetuamente con lui. Ecco forsi il presagio di quel lume, cui volle darsi una non breve durata.

# ELENCO

## DI MONETE ANTICHE SOMMINISTRATE DAL SUOLO MATERANO DAL 1820 IN POI.

1. Nel tenimento detto di *S. Giorgio* venne nel 1820 rinvenuta una moneta d' argento, portante nel dritto una testa galeata, e nel rovescio due bighe di fronte, sotto le quali leggevasi *Gn. Lucr.* e nell'esergo *Roma*. Apparteneva dunque alla famiglia *Lucrezia*.

2. Non molto dopo nel territorio detto *Timbari* venne fuora una moneta di rame, appartenente ai Greci de' bassi tempi, perforata nel mezzo, ma non perfettamente, perchè il foro non sporgeva alla parte opposta. Giusta il *Buonarotti*, queste monete saranno state portate da' soldati confitte nelle loro armi e negli scudi, o per affetto ai loro Principi, o per memoria di qualche fatto, a cui si fossero trovati presenti. Portano quel foro nel mezzo che non ha passaggio, per farvi entrare qualche prominenza, perchè ei combaciasse meglio col piano dello scudo.

3. A dì 6 febbraio 1822 fu rinvenuta una moneta di oro, riguardante *Grimoaldo Duca di Benevento*, che fiorì nell'anno 787, segnata dal *Muratori* nelle sue dissertazioni Italiane al num.° IV. Tav. 1.

4. Nell' epoca medesima in detto monte di *Timbari* si ebbe una moneta di rame ben conservata. Nel dritto andava un' *Aquila* colle ali spiegate, e fiancheggiate dalle due lettere iniziali S. C. *Senatus Consulto*, e nel rovescio la testa galeata di *Augusto*, colla circoscrizione *Divus Augustus Pater*. Rappresentava *l'Apoteosi* di questo Imperadore.

5. Nel luglio del 1830 nel tenimento, detto *Matinelle* e *Porticella* di *Gravina*, del *Duca Malvezzi*, venne a ventura scoverto un deposito di monete di oro spettanti agl' Imperadori Greci *Teofilo* ed *Isaccio*, del peso d' un' oncia di oro. Non presentando il luogo in ispecie alcuna forma di sepolcro, congetturo che in una delle azioni che tennero impegnati i Greci co' Saraceni o co' Normanni, avesse un qualche Greco dovizioso, scorgendosi incalzato dal nemico, pensato di raccomandare alla terra il suo denaro, coll' idea di riprenderlo, allorchè la fortuna, favorendo le proprie armi, gli avesse dato agio di ritornare addietro: ma che avvenuto l' opposto, quel terreno ne rimanesse perpetuo depositario. *Lorenzo Giustiniano*, nel suo Dizionario Geografico del Reg. di Napoli Art. *Muro*, nota simili nascondigli in varî punti del nostro regno.

6. A dì 16 marzo 1832, il *Monte* detto di *Picciano* ci manifestò un sepolcro Romano con due teschi, e due vasi figurati, che vennero posti in pezzi da' cavatori.

7. Nel febbraio del 1832, in un' altro tenimento del medesimo *Duca Malvezzi*, venne alla luce un' altra moneta di oro, appartenente all' Imperador *Giustiniano*, il quale salì sul Trono nell'anno 527 dell'era nostra. Nel dritto andava la testa di costui ornata di benda, colla circoscrizione *D. N. Justinianus PP. Aug.* Nel rovescio la vittoria, che stringea colla sinistra palma il globo del mondo sormontato da una crocetta, e colla destra la corona della vittoria, col motto *Nob. Victoria Augustorum.*

8. Nel gennaio del 1834, al ponte detto della *Palomba*, si scoprirono due sepolcri di breve dimensione, con vasi antichi neri, con patina lucidissima. Sepolcri di fanciulletti.

9. Nel febbraio dello stesso anno, nella contrada detta *Serarifuso*, venne alla luce una moneta d'argento. Nel dritto andava una testa con viso grave, ma nuda, co' capelli scinti, e dietro di essa in carattere romano *Sabin*. Nel rovescio vedevansi due guerrieri muniti di scudo che azzuffavansi tra loro, e nel mezzo di essi una donna genuflessa con capelli scarmigliati, e colle braccia distese in atto supplichevole. Rappresentava senza fallo la zuffa de' Romani con i *Sabini*, discesi a' patti mercè la intercessione delle donne. Questa moneta apparteneva alla famiglia *Vettia*, di cui v' ha il nome in sigla. Ella, a dimostrare la sua origine dai *Sabini*, imprimeva nelle monete la testa di *Tito Tazio*.

10. Nel settembre del 1834, nella contrada detta *Trasano*, si manifestò un pozzetto coverto da un grosso macigno. In esso si rinvennero tre vasi con vernice rossacea, un tegamino simile affatto alli nostrali, un picciolo vaso orbicolare con due anse, che armandosi superavano l'orlo di esso vaso, ed un' altro vasetto dell'altezza di circa mezzo palmo. Quest' ultimo vedevasi maestrevolmente lavorato. Nella parte anteriore, poco discosto dalla base, andava un ucelletto soprapposto ad un foro, il quale, piegandosi il vaso, riceve l'acqua interiore, e la trasmette al manico che da detto foro và in arco, non tanto elevato, a congiungersi coll'altra estremità al labro orbicolare di esso vaso, qual manico gira esso labro per mezzo d'un cordoncino, che finalmente si congiunge con un perno rotondo collocato nella parte anteriore, ove si adatta la bocca dell'uomo per bere. Sotto dell' indicato cordoncino, d'intorno al labro del vaso, miransi due ordini di fori, uno nell' orlo, e l'altro più discosto. Anche qui v' ha un ucelletto che occulta i fori suddetti.

11. A dì 8 maggio 1835, un muratore, scavan-

do presso alcune case dirute nella *Civita*, rinvenne in mezzo al terreno smosso una moneta d'argento appartenente a *Cotrone*, offerendo da un lato un *tripode* in *rilievo*, e dall'altro un *tripode incuso*. V'erano le lettere greche Φρο. Effetto del commercio.

12. A dì 14 luglio 1835, un contadino scoprì in *Timbari* un sepolcro, da cui raccolse una spada, una bilancia, ed un avanzo di pendente di oro. Era questo avanzo un idoletto a guisa d'un putto ignudo, tenendo avanti al petto, con ambe le mani, una *patera*. Vi si scorgeva l'appicatojo, ove si attaccava il resto smarrito.

13. A dì 4 marzo 1843, da un ragazzo si rinvenne, nel medesimo territorio di *Timbari*, una moneta d'argento greca, che mostrava da una parte un gladiatore in piedi, colle gambe aperte, in atto di combattere, dal di cui braccio pendeva un animale non ben distinto, con lunghe gambe pendenti e visibili; e dall'altra un cervo in piedi ed in rilievo, e sotto di esso le seguenti lettere ΘΕ. Veggo chiaro, che l'indicato personaggio rappresenti *Ercole*, e l'animaletto suddetto sia la pelle del *Leone* da lui abbattuto, e quindi da esso usata. Appartiene a *Tebe*, e forsi alla *Tebe Lucana*, distrutta fin dai tempi di *Catone*: *Praeterea interiisse Thebas Lucanas Cato auctor est*, scriveva *Plinio*, lib. 3 hist. nat. cap. XI.

FINE.

VA 1733570

*Meus*

*Enigmatizar*

Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI

Digitized by Google